

Franco Fortini

Sono due le domande essenziali alla ricerca nel dominio delle idee: *che cos'è la politica? Che cos'è la letteratura?*

Per la verità ci sono altre domande in attesa di risposte, ma i due interrogativi appena trascritti sono quelli che si sono fatti più avanti. Strette l'una all'altra, le due domande hanno invaso libri e riviste. In un breve appunto trovato tra le carte di Hannah Arendt si accusano la filosofia e la teologia, l'una e l'altra incapaci di dare una risposta sulla politica. È uscito (2003) un grosso libro da Bollati Boringhieri intitolato *Un dialogo ininterrotto*: vi sono raccolte tutte le interviste date da Franco Fortini tra il 1952 e il 1994; lo ha curato Velio Abati.

Se abbiamo sparato subito le due domande c'è una ragione. Hannah Arendt scrive il suo appunto sulla mancanza assoluta di una risposta sulla politica e tira avanti facendo lei la

politica, la filosofia e quant'altro sia necessario. Uno dei motivi del successo della Arendt è proprio questo: ha messo il piede tra gli infedeli. Diamo la precedenza a Fortini, il quale tuttavia non è solo tra i nostri studiosi a fare politica senza sapere cos'è.

Il libro può essere adoperato in mille maniere. In primo luogo come un grande studio sulla politica e sulla vita di Fortini. È dunque un libro che si pone come risolutivo là dove si affollano e si affiancano i motivi cruciali del nostro tempo. Intanto un grande aiuto al lettore viene dall'elenco delle interviste, che il curatore ha posto nelle prime pagine. Un altro aiuto è quello che viene al lettore dalla quantità di argomenti sui quali Fortini è intervenuto e che ora si trovano in questo libro. Il lettore si sente autorizzato a cercare nel libro quelle due o tre cose che gli sembrano più importanti dal punto di vista dei risultati. Noi abbiamo scelto due temi non certo peregrini: la politica e la letteratura.

Da ciò che si è detto si ottiene una specie di percorso fortiniano. E chissà che non si trovi, alla fine della ricerca, una traccia di risposta alla domanda su che cos'è la politica.

Le due domande con le quali abbiamo appena cominciato non hanno mai avuto successo tra i nostri studiosi perché questi ultimi, e lo abbiamo già detto, hanno sempre creduto di riuscire a fare politica senza domandarsi che cos'è la politica. Anche Fortini, uomo di grande intelligenza, ha fatto politica per tutta la vita senza mai domandarsi che cos'è.

Il prefatore all'edizione italiana di *Che cos'è la politica*, Kurt Sontheimer, si domanda quale sia il concetto di politica che Hannah Arendt ci propone, e risponde così: "Il concetto di politica che la Arendt intende proporci, e che è connesso con le idee della umana libertà e spontaneità, le quali devono poter disporre di uno spazio di diffusione, ovvero di un luogo per la politica, sta dunque ben al disopra del concetto corrente e alquanto burocratico di una sfera politica volta unicamente a organizzare e assicurare la vita degli uomini. Il concetto arendtiano del politico, pur nascendo dalla rievocazione della *polis* greca, può comunque sempre trovare nuove applicazioni. La politica in questo senso proprio si riscontra raramente; essa compare in 'pochi grandi casi fortunati della storia, che però sono decisivi poiché in essi il senso della politica si esprime appieno e continua ad agire nella storia. Anche oggi la politica, se vuole conservarsi libera e umana, dipende da questo ricordare e rievocare il proprio senso vero'. La sciagura della politica nel ventesimo secolo non deriva soltanto dalla comparsa dei terribili regimi totalitari, i quali hanno portato alla totale estinzione della libertà come segno distintivo del politico, ma anche dal fatto che un tale fenomeno ha comportato, pure per i sistemi politici che pretendono di essere liberali, il rischio di essere contagiati dal bacillo totalitario".

Ma i teorici della politica, da noi, sono uomini che sfiorano appena i concetti di Hannah Arendt. Essi sanno bene che la politica tratta della convivenza dei *diversi*. Fortini passa attraverso questo pertugio.

Fortini è stato un moralista? L'accusa (poiché di accusa si tratta) fu formulata per far chiaro anche su di noi, orfani della filosofia e della teologia. Allora, che cos'è la morale? La risposta fu geniale: la morale è il nome privato della politica.

Intanto dalle primissime pagine del saggio di Abati (*"Dopo lungo giro ed erranza"*) esce un'introduzione all'introduzione. In concreto Abati che cosa dice al suo lettore? Che il meto-

do giornalistico dell'intervista ha supportato variazione, ritorni agli inizi della storia, e questo è ciò che è rimasto: il dialogo. Non per niente, il titolo del libro è *Un dialogo ininterrotto*. Ma perché Abati ci porta fino a due passi da un saggio sull'intervista e sui vantaggi del dialogare? Perché il dialogo era un metodo di Fortini. C'è da dire, inoltre, che a poco a poco torna la fede nella mediazione. Per sentirlo dire da lui stesso bisognerebbe, come già abbiamo fatto, leggere le trecento pagine e più che si hanno davanti. Ci sentiremmo dire: "Il nemico della mediazione è un reazionario". Anche l'introduzione di Abati è politica. *Et pour cause*: se nel libro si parla di politica, da che cosa si guarda l'introduzione? L'immediatezza è reazionaria.

Fortini fu accusato, come si è detto, di essere un moralista. Moralista? Che cosa vuol dire moralista? Abbiamo già visto che la morale è il nome privato della politica. È la risposta più secca. Fu Fortini stesso a dire che la morale è il nome nascosto della politica. Ci pare, ripetiamo, una risposta eccellente.

Quella volta accanto a Fortini c'era Noventa, un Noventa come sempre disposto alla polemica più sottile e più greve. A Noventa non è mai passato per la testa che le ferite del suo *humour* erano a lungo dolorose, ma questo era problema di chi le riceveva. Egli disse che, quanto alla politica, aveva in animo di coniare un nuovo termine. Per farla breve, Noventa conì il seguente termine e lo battezzò: "antivirtuismo". Per la verità quella volta Noventa non l'aveva azzeccata. Antivirtuismo: per farla diventare una parola capace di suscitare o il riso o l'indignazione, ci sarebbe voluto tutto l'umorismo di Noventa.

Qui giunto, Fortini deve riprendere la sua parte di protagonista e dirci che cos'è la letteratura.

Nella sua peregrinazione attraverso il mondo, finalmente Ulisse torna a Itaca. Lo riconosce la nutrice, lo riconosce il cane, e qualcuno lungo la strada dà di gomito all'amico che gli cammina accanto e sussurra: "Guarda quello là, non ti sembra Ulisse?"

Ulisse si è preso la sua vendetta sui Proci, ma ora tocca a lui dire con l'aria di chi vuole prendersi ancora una soddisfazione: "Ah tu sei il cantore, tu hai cantato per i Proci". Il cantore, spaventato, dice tremando: "Pietà

pietà, Ulisse. Se mi fai salva la vita canterò per te finché la morte non mi porterà via!" Ulisse fa per afferrarlo alla gola, ma forse preso da pietà desiste. È così che il cantore cantò per tutta la vita. Questo quasi apologo chiude l'*Odissea* in senso fortiniano. Infatti chi altri è l'artista del nostro tempo? L'uomo a cui Ulisse salva la vita? Pensiamoci.

Non si può parlare di letteratura se non si parla di futuro. Ben volentieri a questo punto lasciamo la parola a George Steiner. Anche di recente è stato lui l'interlocutore massimo. Il futuro è il verbo che più di tutti ha contribuito alla catastrofe in Europa e nei Paesi slavi.

Si parla del futuro non già nel senso delle prefigurazioni. Progettare il futuro non si può e non si può in generale fare alcun progetto. La letteratura, che noi abbiamo intravisto nel cantore che incontra Ulisse, ha progettato futuri che poi si sono dissolti o hanno provocato sciagure.

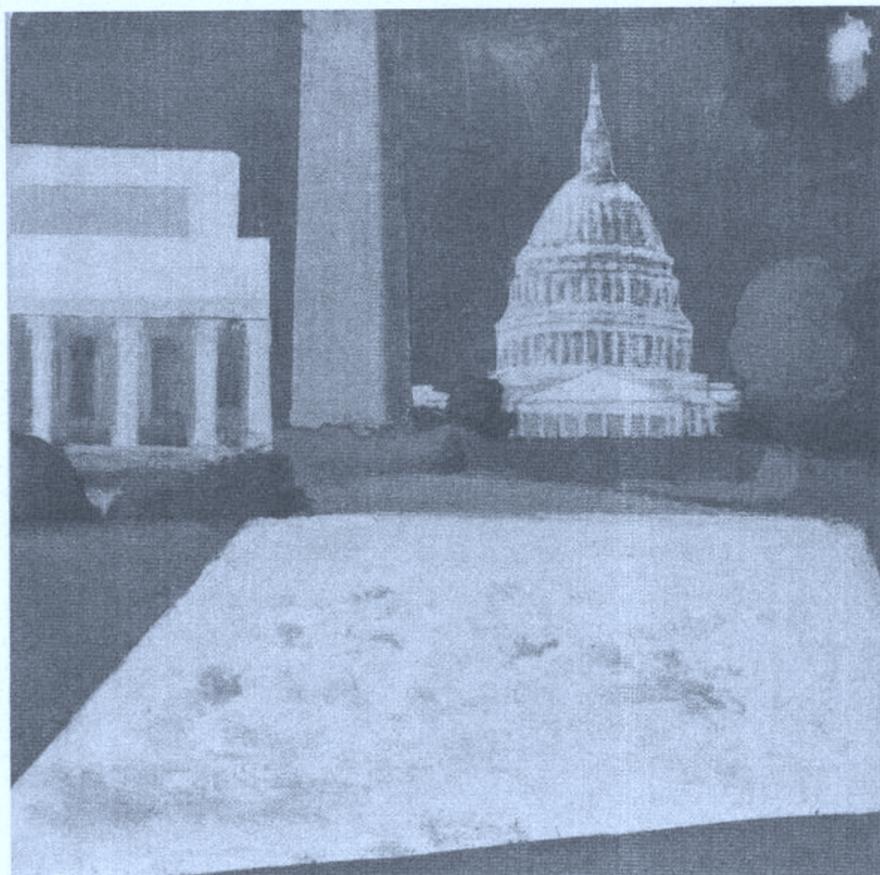
Può accadere ciò che accade al comico del varietà: mentre sta conversando fiduciosamente, gli inservienti gli portano via l'appoggio, ma lui si accorge per caso di essere appoggiato al vuoto. Allora crolla. O il lungo *help!* di Topolino, quando si accorge che il prato sul quale cammina ha ceduto a un precipizio.

Topolino cammina ancora per qualche metro poi crolla. La sua caduta viene accompagnata da un suono assordante di sirena. È Topolino che grida il suo *help!*

Che cosa succede a Fortini quando la sua *vis polemica* non ebbe più l'appoggio del suo maggiore interlocutore, il Partito comunista italiano? Che cosa gli successe quando il Partito comunista, precipitando, trascinò con sé altre grandi organizzazioni politiche e sindacali? Crollò anche lui allo stesso modo del comico del varietà.

Nell'introduzione di Velio Abati, un vincolo sottile lega insieme i periodi e gli argomenti, collega totalità e contraddizione. Il timore di Fortini è la frantumazione. E bene ha fatto Velio Abati a cominciare la sua introduzione con una breve ma precisa nota sulla intervista.

Che cosa è dunque la politica? Fare politica non è rispondere alla domanda *Che cos'è la politica?* E fare letteratura significa forse rispondere alla domanda *Che cos'è la letteratura?*



GORE VIDAL

Washington, D. C.

RIZZOLI

Edizione del 1968